

Alberto Ferle direttore dello Iuav di Venezia

“I nostri architetti migliori apprezzati solo all'estero”

VALENTINA GALLERI

Una professione in repentino e radicale cambiamento quella dell'architetto. Addio all'idea autoriale del mestiere. «I giovani progettisti devono saper prima di tutto comunicare, far comprendere le proprie proposte e dialogare con altre competenze e committenti», dice Alberto Ferlenga, rettore dello Iuav di Venezia, dove è anche docente di Progettazione architettonica e urbana. In questo ateneo **l'architettura** è al centro ma si insegna anche design, arte, moda e teatro. Ferlenga delinea l'identikit dell'architetto moderno: «Un professionista che ha sempre più la funzione di regia, deve saper gestire e accompagnare i processi, con una forte sensibilità ambientale e una propensione all'uso della tecnologia».

Il modo di progettare è cambiato, spiega Ferlenga, il mercato del lavoro italiano è ancora un passo indietro: «Questo ha comportato negli ultimi anni una perdita del 30 per cento di studenti nei corsi di **architettura**», un dato che non spaventa il rettore della scuola veneziana che parla di uno scenario estero in cui i nostri laureati sono molto preziosi. Cosa li distingue? «Negli altri paesi europei si insegna sempre meno la storia, la teoria e la critica. Da questo punto di vista l'Italia forma più architetti di chiunque altro. I nostri studenti sanno fare i conti con il rapporto che c'è tra un edificio e ciò che lo circonda. Recentemente abbiamo fatto anche una ricerca sugli ex allievi: ben 150 di loro lavorano nelle università di tutto il mondo». E in Italia quali sono i settori in cui ci sono maggiori opportunità di carriera? «Nell'ambito della sostenibilità, **dell'architettura** d'interni (che assorbe l'80 per cento dei laureati) e del riuso. La tendenza è quella di non sprecare suolo. Stop alle nuove edificazioni, diventa importante dare nuova vita a quello che si ha». Ma l'università italiana come prepara i giovani a questo? «Allo Iuav lavoriamo molto sia sulla didattica, con laboratori che simulino il più possibile i processi reali, che sulla ricerca. Abbiamo strutturato quest'ultima area sullo studio di temi e non di materie. Temi per esempio legati all'Africa e agli interventi in luoghi sociali complicati, o ai cambiamenti climatici».

Oggi si parla di formazione permanente. Si può considerare conclusa quella di un architetto dopo i cinque anni? «Assolutamente no. Nella scelta di un'università conta sempre di più lo scenario post laurea. Noi abbiamo quasi triplicato l'offerta tra master e scuole di specializzazione rispetto al passato». Lo Iuav infatti inaugura quest'anno una nuova scuola di Restauro, del paesaggio e del contesto urbano, rivolta ai laureati magistrali in **architettura**, archeologia, conservazione, storia dell'arte e ingegneria civile.



“Gli studenti italiani sanno il rapporto che c'è tra un edificio e ciò che lo circonda. Fuori niente storia, teoria e critica”

